Ieri giornata di calma dopo i duri incidenti

Tabriz, città dello scontro fra Khomeini e Madari

Continua la polemica - Bani Sadr, contrario allo scioglimento del Partito del popolo, chiede la fine della censura - Tribunale internazionale per lo scià



TABRIZ - Soldati nella sede della radio della città, centro di violenti incidenti

Dal nostro inviato

TABRIZ - Per lo più i ritratti sono accoppiati: un Shariat Madari sorridente accanto a un Khomeini dal sopracciglio severo. I negozianti più zelanti affiancano anche i posters dei defunti Talleghani e Tabatabai Ghazi (l'ayatollah di Tabriz vittima di un attentato un paio di mesi fa). Dopo un po' ci si accorge però che non si tratta solo di prudente equidistanza nella lacerazione tra i sostenitori di ciascuno dei due ayatollah. Nel linguaggio dei posters e in quello delle manifestazioni per le vie di Tabriz, Khomeini e Shariat Madari affiancati significano Khomeini. Shariat Madari da solo significa il Khalq-e-Mossalman, il Partito del popolo musulmano. Per il momento sembra l'abbia spuntata Khomeini, pur giocando in casa dell'avversario. Grazie forse anche a queste trovate unitarie, e alle altre cautele che hanno evitato che lo scontro armato divampasse come in Kurdistan. Fino a qualche giorno fa sembrava invece che tutta Tabriz fosse in mano ai

sostenitori di Shariat Madari. Avevano

occupato la televisione, il governatora-

to, l'aeroporto, altri edifici pubblici. Ora

la televisione è presidiata dall'esercito,

intervenuto per separare pasdaran kho-

meinisti e miliziani shariatisti che do-

menica sera si erano dati battaglia per

il controllo dell'edificio, lasciando sul l terreno almeno tre morti e una quarantina di feriti. L'aeroporto, dove siamo giunti con l'aereo che portava la delegazione del Consiglio della Rivoluzione composta da Bani Sadr, dal dottor Sahabi e dall'anatollah Kani (responsabile nazionale dei «Comitati») è del tutto tranquillo. L'ostandar (governatore) di Tabriz non è affatto fuggito come si era detto, ma si è trasferito nella prigione, che ha tutta l'aria di essere uno degli edifici più difendibili. I dirigenti di Khalq-e-Mossalman hanno invece abbandonato anche la sede del partito, dove alcune decine di uomini armati fanno la guardia con il nervosismo di chi at-

tende un attacco A parte questi luoghi « caldi ». Tabriz è incomparabilmente più tranquilla di come l'avevamo vista un anno fa. Il bazar è chiuso — per solidarietà con Khomeini, dicono alcuni, per solidarietà con Shariat Madari, giurano altri — ma negozi del «corso» sono tutti aperti e il cinquettio dell'incredibile numero di passeri che affollano a grappoli gli alberi dei viali riesce a coprire persino il brusio della gente che passeggia e i rumori delle auto. Solo ogni tanto spuntano cortei - non molto numerosi: in genere qualche centinaio di persone di sostenitori dell'una o dell'altra fazione. Senza dubbio in questa fase — ma | basciata USA a Teheran.

dicono che le cose stavano ben altrimenti qualche giorno fa o anche qualche settimana fa — i khomeinisti sono molto più numerosi. Tra di loro si nota soprattutto la presenza dei giovani. Mentre i shariatisti sembrano reclutati soprattutto negli strati sottoproletari. Nessuna delle due fazioni riesce a mettere insieme manifestazioni anche solo alla lontana paragonabili con quelle che avevano sconvolto Tabriz al tempo della lotta contro il regime.

Tabriz è troppo importante per non seguire con attenzione quel che vi succede. Da qui parti due anni fa la ri volta contro lo scià, e con quelle caratteristiche - rivolta dei diseredati inurbati che si distingueva dalla rivolta per la democrazia e la liberazione da parte di intellettuali e forze politiche tradizionali - che avrebbero segnato tutto il corso successivo della rivoluzione iraniana. Dalle jaqueries di Tabriz venne sancita la leadership di Khomeini. E anche ora forse vi si possono scrutare germi di processi in corso di definizione. Nel pentolone c'è molta roba: conflitti in seno alla gerarchia sciita, lo scontro tra diversi interessi di classe, l'incognita della collocazione dei contadini, il ruolo dell'esercito, l'uso a fini di lotta interna dei documenti centellinati dagli studenti che occupano l'am-

Che succede nelle forze armate

Delle forze armate si era detto che a Tabriz si erano schierate con i shariatisti. Ufficiali della base aerea ci confermano che alcune centinaia, tra gli oltre 4 mila avieri di Tabriz simpatizzano per il Khalq-e-Mossalman. Ma escludono che l'aviazione si apprestasse ad appoggiare la rivolta. Quanto ai soldati che montano la guardia alla palazzina della televisione, quando gli si chiede da che parte stanno rispondono: « Né con Shariat Madari, né con Khomeini, noi siamo l'esercito». Può anche voler dire che non si prestano a lotte di fazione. Ma può anche voler dire qualcosa di più: che l'esercito, ritrovando un proprio ruoló nel ricomporre lotte intestine, potrebbe avere benissimo la tentazione, prima o poi, di mettersi « al di sopra delle parti»,

Dai villaggi attorno a Tabriz — agricoltura molto ricca, fondata soprattutto su grandi aziende a gestione capitalistica - non è facile avere notizie. Ma il fatto che Khomeini abbia messo in guardia i contadini contro i mestatori che « scappati da Tabriz, dove la gente non li stava a sentire, se ne vanno nei villaggi per istigare i contadini e creare nuovi disordini », potrebbe anche voler dire che nelle campagne la situazione non è poi tanto tranquilla. Anche l'ambasciata occupata a Teheran ha avuto a che fare con lo scontro di Tabriz Anzi da li è venuta la svolta nel braccio di ferro tra Khomeini e Shariat Madari. Quando pareva che gli shariatisti avessero la meglio, due degli studenti che occupano l'ambasciata sono apparsi sul video della televisione iraniana mostrando un passaporto e uno dei documenti ritrovati nella sede diplomatica. Si trattava di un dispaccio diretto a Washington da cui risultava che un certo signor Moghaddam Maraghehi aveva stretti contatti con l'ambasciata USA e andava raccontando molte cose, tra cui che « sebbene Khomeini sia troppo forte ora perché Shariat Madari possa aspirare a togliergli la leadership, prima o poi si porrà necessariamente un conflitto tra i due». Niente di strano se auesto

bagian nelle rivendicazioni dei rivoltosi Eravamo andati a trovare Shariat Madari a Qom domenica sera, prima di partire per Tabriz. Ci è apparso molto meno brillante di come lo avevamo conosciuto un anno fa. Sulla faccenda Maraghehi ha preferito glissare.

Prudente anche sulle rivendicazioni dell' Azerbagian: « Vogliono la giustizia, individuale e collettiva. E poi vogliono che siano sostituite tre o quattro persone che ricoprono incarichi di responsabilità in Azerbagian ». Null'altro? Non l'autonomia? La costituzione non la prevede. Quindi le rivendicazioni degli azari non sono in sintonia con quelle dei curdi? e Non so io dei curdi. Certo gli azari vogliono poter intervenire di più nella gestione della loro regione >.

Shariat Madari è prudente anche sulle divergenze con Khomeini: « lo posso dire le mie opinioni personali — afferma non conosco le sue ». Ma si lascia sfuggire qualcosa nel tono ironico della risposta: « Non è poi così importante che ci siano differenze di vedute tra di noi due. Io non interferisco nei suoi affari. Tanto lui le decisioni le prende per concarica di nuovo governatore dell'Azer- l to suo ».

Divisioni nel clero islamico

signor Maraghehi, leader del Partito ra-

dicale la cui sede è stata occupata aual-

che giorno fa a Teheran, non fosse una

delle personalità più vicine a Shariat

Madari e addirittura il candidato alla

Su Tabriz si era limitato a dire che c'era un accordo secondo cui il governo della regione sarebbe passato a un quadrunvirato di religiosi e azari. Ma evidentemente l'accordo è saltato, se subito dopo Shariat Madari ha emesso un comunicato - trasmesso però solo ieri dalla radio iraniana — in cui si registra una presa di posizione estremamente dura. Forse la più dura sinora emersa nello scontro all'interno del clero islamico. Ri spondendo a un gruppo di religiosi che gli chiedono di pronunciarsi per lo scioglimento di Khalq-e-Mossalman non esita a parlare di « deviazione della rivoluzione dopo tanto sangue versato». « violazione degli accordi per Tabriz dove gli cdisici occupati sono stati ripresi con la forza », uso strumentale « degli slogans anti imperialisti e anti sionisti per bastonare tutti quanti ». « Khalq-e-Mossalman è un partito con due-tre milioni di sequaci » (questo secondo Shariat Madari seguito in Azerbagian). « Possibile che ci siano tanti amici degli imperialisti? Con questi mezzi - conclude Sha-

scioglimento dei partiti». Non chiude tutte le porte: « Spero che prevalga una visione realistica »: ma anche le sue minacce non sono per niente velate: « Non interverrò più (a invitare alla calma. intende dire). Quel che potrà accadere ricadrà sugli altri ».

Tutto questo mostra come l'ambasciata possa essere utilizzata a fini interni. e consentire a Khomeini di piegare l' opposizione a Tabriz anche senza ricorrere alle armi, come invece era avvenuto in Kurdistan, ma semplicemente con l'accusare gli avversari di essere cintriganti agli ordini dell'America e di altri ». Ma non dà indicazioni sulla evoluzione degli aspetti internazionali della

In posizione di mediazione tra i settori del clero islamico che chiedono lo scioglimento del partito di Khalq-e-Mossalman e Shariat Madari si colloca Bani Sadr, che guida la delegazione di Teheran in Azerbagian. Bani Sadr, che ha partecipato ad un comizio con sostenitori di Khomeini allo stadio di Tabriz, riat Madari — in realtà si arriva allo | ha detto successivamente ai giornalisti:

« To credo che non bisogna sciogliere il partito di Khalq e Mossalman. Non serve a niente reprimere i partiti politici. E' sufficiente arrestare e processare coloro che hanno provocato gli incidenti. Per evitare altri incidenti credo anche che vadano abolite tutte le censure, in particolare sulla radiotelevisione ».

Da Teheran apprendiamo che il ministro degli esteri Gotbzadeh, nel corso di una conferenza stampa ha annunciato che alla Croce Rossa internazionale verrà consentito di visitare gli ostaggi; che sarà costituito un tribunale internazionale, con intellettuali prestigiosi di diversi paesi, per giudicare i crimini dello scià; che la restituzione dei beni illegalmente trajugati dallo scià è la condizione preliminare perché ci si sieda

attorno a un tavolo e si discuta. E' difficile giudicare che cosa significhino queste proposte per una soluzione della vicenda dell'ambasciata. Ma comunque non dovrebbero lasciar prevedere sviluppi estremamente rapidi.

Siegmund Ginzberg

Vance da Pertini e Cossiga

ALFREDO REICHLIN CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabilit ANTONIO ZOLLO

(scritto al R. 343 del Registro Stampe del Tribunelo di Rome I'UNITA' sutorizz, a giornele merale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministraz ene 00185 Rome, via dei Taurini. n. 19 - Telefoni controlina 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 4951251 - 4951252 4951253 4951254 - 4951255

G.A.T E. - 00185 Rome Vie del Teoriei, 19

quale si è incontrato con il presidente Pertini e Cossiga. Così come aveva fatto a Londra e a Parigi, Vance ha affrontato con gli ospiti ita-liani i problemi sollevati negli USA dalla crisi iraniana esprimendo, sono sue parole,

atutto Capprezzamento del

governo americano a Pertini

e all'Italia per l'appoggio che ci hanno dato nel corso della

crisi in cui ci siamo trovati

coinvolts a Teheran s. !1 se-

ROMA — Il segretario di stato americano. Cyrus Vance, ha fatto ieri una breve sosta a Roma nel corso della di linearitati anni di pacifico, non solo nell'america della di linearitati anni di solo di la considera della di linearitati anni di solo di s bito dell'ONU, ma anche pres so la corte di giustizia dell' Aja. Inoltre Vance ha detto a Cossiga che gli USA sono grati al governo italiano per «il sostegno e l'aiuto che viene dato alle misure decise da Washington ». Non è chiaro a quali misure Vance aliuda. ma dello stesso tema il se gretario di stato sta discu tendo con tutti gli alleati eu ropei degli americani. Con clusi i colloqui romani, Vance gretario USA ha inoltre ri- i è ripertito alla volta di Bonn.

A gennaio processo ai « quattro »?

TOKYO — Junichi Kosaka, professore di letteratura ci nese in una università nipponica, rientrato a Tokyo dopo una visita di un mese in Cina, ha dichiarato che il processo alla e banda dei quattro » rovesciata nell'ottobre del '76 è previsto per gennaio.

Dieci anni fa la strage di Milano a piazza Fontana

(Dalla prima pagina) gere a tanti attacchi, diffi-coltà, avversità disponendo di forze esigue e dappoco? E poi, a ben vedere, i dieci anni trascorsi non hanno il loro punto di partenza esclusivo nel 12 dicembre del 1969, non portano su di sé soltanto il segno della data in cui si perpetrò la strage. A quella tragica giornata se ne è affiancata un'altra, pure essa matrice di questi anni, il 15 dicembre, quando attorno alle vittime innocenti. in occasione dei funerali, si radunò una folla immensa di operai e di impiegati, di cittadini di altri ceti, di donne, di studenti, di vecchi partigiani, una folla immensa, chiamata dai partiti e

scista milanese. Quanti furono coloro che partecipando a quella manifestazione di popolo, si dissero che la democrazia italiana, pur fragile e pur insidiata e attaccata, non sarebbe crollata, anzi che aveva più di prima trovato il suo baluardo nel popolo e in particolare nella classe

dai sindacati democratici,

dal comitato unitario untifa-

operaia? Vi sono giornate che restano nella memoria degli uomini come pietra. E tale è rimasta quella giornata. Si è affiancata al giorno della strage e — questo e quella -, assieme hanno determinato l'origine contraddittoria di questo decennio. Del resto, lo stesso giorno della strage fu contraddittorio e contrastato. Ritornano alla mente due episodi, pur cost significativi, tra i tanti. Nella serata l'allora pre-

1 fetto di Milano Libero Mazza telegrafò a Mariano Rumor, presidente del Consiglio dei ministri: « Ipotesi attendibile che deve formularsi indirizza indagini verso gruppi anarchici aut frange estremiste... ». All'incirca alla stessa ora, ma con ben altra lungimiranza e con ben altro senso dello Stato, in un documento approvato dalle forze democratiche si affermò che, chiunque fosse l'ese. cutore dell'orrendo delitto, erano evidenti « i segni di stintivi e caratteristici della reazione nazifascista > e si ribadì « la decisa volontà di ricostituire quella unità di italiana alle più ampie schieintenti resa possibile e vit toriosa dalla lotta parti-

Fu un giudizio e una impostazione a cui non erano certo estranee le idec e la iniziativa dei comunisti. E fu quella impostazione nata non per illuminazione. ma per maturazione non pri va di travagli - che permi se la mobilitazione di tante · energie », le quali lasciate sole, avrebbero potuto rimancre inerti. Lo ricordiamo non per ce

lebrare il rito del falso orgoglio di parte, ma per ri battere a coloro — grilli parlanti, per lo più - che ancora oggi insinuano di presunte titubanze e incertezze del movimento operaio, del nostro partito; lo ricordiamo per celebrare nella verità quei momenti, per rievocare la «matrice» di questi anni in tutta la sua complessità.

Origine contraddittoria, dunque. E dal dipanarsi della contraddizione iniziale

sono scaturiti i travagli e le 1 là del quale è possibile l' 1 settimane possono riservare lotte degli anni successivi. Si sono continuamente suseguiti scontri di grandi proporzioni tra forze contrapposte. La stessa vicenda giudiziaria di piazza Fontana ne è stata motivo non secondario: da un lato, si è agito per oscurare la verità, dall'altro, per renderla chiara. Ma gli scontri si sono allargati ben al di là, hanno investito l'intera vita politica e sociale e si sono fatti acu-Da una parte ci si è mossi

con l'intento di unire i set-

tori reazionari della società

re moderate, per dividere e battere il movimento oneraio, dall'altra si è agito per impedire questo disegno, per avvicinare e saldare un vasto schieramento di forze progressiste e moderate, per portare il movimento operaio a partecipare, alla guida, al governo del paese. Da parte dei settori reazionari si è agito su ogni terreno, con ogni mezzo: le « marce silenziose » al nord, le rivolte al sud, persino le arretratezze culturali e il dispregio dei sentimenti religiosi - è il caso del divorzio —. Si è giunti ad usare il delitto politico e il ter-rorismo diffuso, così che la continuità tra strategia della tensione e strategia del terrore appare del tutto evidente qualsiasi sia la diffe-

E i risultati? Si è trattato di dieci anni perduti? Non lo crediamo proprio. Sappia- venire non è chiaro. Questi dare avanti mo bene che il muro, al di stessi giorni e le prossime altrettanto.

renza nella base dell'una e

opera di rinnovamento, se momenti di grave tensione, è stato incrinato non è stato abbattuto. Né vogliamo consolarci ricordando conquiste parziali. Andiamo all'essenziale. In una società in crisi, la quale per sua natura provoca o accentua divisioni, disgregazioni, fino ai corporativismi e agli egoismi tra popolo, si sono fatte strada, oltre le contingenze, tre consapevolezze: che la funzione dirigente dei gruppi e della classi tradizionali vada continuamente scemando; che l'unità democratica costituisca un valore di fondo per la nazione; che un ruolo di guida e di gonerno

deve essere assunto da ruovi

ceti e classi, dal movimento

Non si è andati oltre per ostacoli oggettivi o per errori delle forze progressiste? Non c'è dubbio, anche per errori nostri. Basterà ricordare che non sempre tutto è stato fatto per combattere il terrorismo, che troppo spesso le legittime preoccupazioni per le libertà e le garanzie costituzionali sono state considerate al di fuori e al di sopra dell'esistenza di attacchi volti ad abbattere Repubblica e Costituzione. Basterà dire che si è proceduto più volte alle necessarie rettifiche - nel '70, nel '72, ad esempio —

e che da alcuni mesi siamo impegnati in una correzione profonda. E oggi? Abbiamo già sottolineato che la situazione è grave e preoccupante. L'avacuti e difficili. Non lavorano davvero per nuove certezze coloro i quali puntano alla divisione delle forze di sinistra e ad approfondire il solco tra le forze democratiche e popolari nel presente e nel futuro.

Per parte nostra — al contrario — non abbiamo abbandonato l'azione per il risanamento e il rinnovamento, per portare l'insieme del movimento operaio a partecipare al governo dell'Italia. Sentiamo questi obiettivi quanto mai necessari, sappianto che essi ora si debbono realizzare con una decisa lotta per risolvere i seri e urgenti problemi dei lavoratori e del Paese per estendere i legami della classe operaia, per costruire nuove alleanze e la

più larga unità democratica. E' una lotta che si sviluppa dalla opposizione e ha un suo momento ineliminabile nel superamento dell' attuale governo. Gli sbocchi non sono affatto predeterminati e non è detto che siano positivi.

Siamo, perd, consapevoli che attualmente più di dieci anni fa e malgrado i rinnovati ostacoli e difficoltà, il contrasto fra forze retrive della società e forze del progresso può essere risolto a favore di queste ultime. Allora, per resistere alla bufera, cogliemmo e ci collegammo ulle grandi energie, alle enormi potenzialità del nostro popolo. Oagi, per anvenire non è chiaro. Questi | dare avanti, dobbiamo fare

Oggi la mozione comunista sull'ENI

(Dalla prima pagina)

sate) ma anche il potere di condurre una vera e propria indagine conoscitiva. Ciò al fine di ascoltare quelle personalità che, nonostante la volontà già espressa dalla Commissione, per limiti regolamentari, non avevano potuto fornire in sede di audizione le informazioni in loro possesso e le loro valutazioni.

Queste decisioni sono state rese note ieri pomeriggio, al termine di una riunione del direttivo del gruppo del PCI di Montecitorio allargata ai commissari comunisti del Bilancio proprio mentre, nell'affiorare di contrasti sempre più gravi in seno al PSI, esplodeva la notizia che un gruppo di deputati della sinistra lombardiana chiedevano le dimissioni del ministro Lombardini censurando l'operato del governo e chiedendo la revoca delle decisioni da questo prese sul vertice dell'ENI.

La portata dell'iniziativa comunista è evidente. Essa appunto con la mozione che verrà presentata e quindi resa nota oggi — parte dalla constatazione della inazione dei governi Andreotti e Cossiga sin dal momento (metà giugno) in cui cominciarono ad essere sparse le prime vociferazioni sull'affare della colossale tangente, da 150 miliardi. E' questa inazione che ha consentito l'attacco all'Eni. lo sviluppo di un elima politico oscuro e di intrigo. l'indebolimento della nostra posizione internazionale. l'insorgere di crescenti difficoltà con i paesi arabi produttori di pe-

Ma c'è anche l'esigenza alla quale risponde la proposta di allargare i poteri della commissione bilancio: l'ufficio di presidenza ne sarà investito domani - di un approfondimento dell'indagine parlamentare. Dal momento che il sistema delle audizioni non ha consentito di interrogare altri che non siano membri del governo in carica o presidenti di enti di gestione (per esempio quello dell'ENI, ma non E' da registrare frattanto quello dell'AGIP). l'iniziativa una ricostruzione di tutta la comunista permetterà invece di sentire, come del resto la commissione intendeva fare, l'on. Giulio Andreotti, presi-

gonisti della trattativa. E veniamo all'iniziativa della sinistra socialista. Proprio mentre Bettino Craxi decideva di convocare per stamani alla Camera il direttivo del gruppo parlamentare insieme ai commissari socialisti del Bilancio, per definire la po-sizione del PSI sulla vicenda, gli onn. Cicchitto, Aniasi, Covatta, Bassanini ed altri presentavano un'interrogazione centrata essenzialmente sulla premessa che il governo sapeva tutto sull'operato del vertice ENI. Di conseguenza deputati della sinistra PSI chiedono la revoca della sospensione di Mazzanti e della nomina del commissario straordinario Egidi, nonché le dimissioni del ministro delle

dente del consiglio all'epoca

della definizione del contrat-

to, e il presidente dell'AGIP

Barbaglia, che fu tra i prota-

dini. Anche la segreteria della Federazione sindacale unitaria ha preso posizione sulla vicenda denunciando le « pesanti responsabilità del governo e di alcune forze interne allo stesso ENI » per le ripercussioni del loro operato nell'aggravamento della crisi dell'ap-

partecipazioni statali Lombar-

provvigionamento petrolifero e | potente saudita e il mediatore nella perdita di credibilità dell'ENI stesso. I sindacati chiedono di incontrare subito il governo per discutere i problemi energetici e l'intero complesso di problemi sociali che finora l'esecutivo si è rifiutato di esaminare con le confederazioni.

vicenda del contratto ENI-Arabia Saudita effettuata dall'Espresso nel suo ultimo numero. Da essa risultano delineate sia le ragioni di fondo (di politica economica) che lo ragioni di concorrenza e di potere che avrebbero diviso in due fazioni contendenti la DC, il PSI e il vertice dell'ente. All'origine del conflitto sarebbe la scelta, caldeggiata da Mazzanti. Andreotti (allora presidente del Consiglio) e dalla sinistra socialista di privilegiare un diretto rapporto tra l'ENI e i paesi produttori di petrolio al di fuori del mercato monopolistico delle multinazionali. Onesta linea sarebbe stata contestata da uno schieramento composto dai dorotei e da

Secondo la ricostruzione del settimanale. Mazzanti avvia l'operazione con l'ente petrolifero di Stato saudita effettuando un viaggio a Ryad accompagnato da Parviz Mina, già responsabile della politica petrolifera dell'Iran nell'epoca dello scià e ora lavorante in proprio in mediazioni. In maggio la questione viene definita in sede politica con un viaggio a Roma del principe Fahd. Restano da definire i meccanismi esecutivi, a cominciare dal pagamento di una tangente che. per consuetudine, dovrà essere divisa tra un

Cravi.

effettivo. Fra maggio e giugno inizia una guerra tra postulanti italiani e stranieri che si offrono come mediatori. Alla fine — dice l'Espresso restano in piedi due proposte: quella del « gruppo Mina» e quella del «gruppo Raciti v. Chi scegliere? Mina ha for-

ti legami con la oligarchia saudita, in particolare con il direttore della compagnia petrolifera di Stato, Taher. Il secondo gruppo s'impernia su Riccardo Raciti, presidente di una società che ha progettato la Moschea di Roma e che è legata all'architetto Portoghesi amico di Bettino Craxi. Raciti può vantare un buon vi cinato col ministro saudita del petrolio Yamani. Mazzanti propende per il gruppo Mina perché « più affidabile ». Ma Raciti insiste. Dice l'Espresso che egli ha l'appoggio « di due luogotenenti di Craxi Rino Formica e Ferdinando Match». Ma Mazzanti conferma la propria decisione. Questo è, in effetti, uno degli interrogativi centrali a cui la inchiesta amministrativa decisa dal governo e anche la commissione Bilancio della Camera dovranno cercare di dare una risposta: in base a quali ragioni Mazzanti ha preferito Mina a Raciti? Si tratta solo di motivi tecnici o c'entrano anche considerazioni politiche o di altra natura

(quale sarebbe la gestione e destinazione della tangente)? Mentre ancora l'affare non è stato definitivamente concluso (fine giugno) cominciano a circolare le prime voci su un parziale dirottamento della tangente verso destinazioni italiane. Vi sarebbe stato sempre secondo il settimana-

le - un incontro tra l'amministratore del PSI Formica e il dirigente dell'ENI Di Donna, socialista craviano, tutti e due mossi da ostilità verso il presidente Mazzanti, contrari alla mediazione Mina e favorevoli a quella Raciti. Le narole che essi si scambiano « volano lontano ». Dell'irritazione socialista si fa portavoce Ferdinando Mach che rimprovera duramente Mazzanti. Si tratta di una censura autorizzata del PSI? In effetti Mach ha una certa rappresentatività essendo amministratore unico della società Coprofin a prevalente capitale della Sofinim, definita dall'Espresso a una delle grandi finanziarie del PSI ». Partecipa al capitale anche un'altra società del PSI. la Edifin amministrata dallo stesso Rino Formica. Dunque, è possibile che Mach nel rampognare Mazzanti, considerato vicino alla corrente di sinistra del PSI, parli a nome di

Come testimonierà il ministro Bisaglia, fu appunto Craxi, alla fine di giugno, a informarlo della « voci preoccupanti » che giravano sul progettato affare con l'Arabia Saudita. Egli ne parlò anche durante il suo tentativo di formare il governo, eppoi al ministro Lombardini e a Flaminio Piccoli. Cosa ha spinto il segretario socialista ha sollevare questo sospetto? Aveva ed ha in mano elementi di fatto. è stato influenzato dalla delusione per la mancata vittoria di Raciti? In ogni caso, avendo dato autorevolezza alle « voci », spetta a lui parlare, spiegare come abbia potuto dubitare della normalità dell'operazione-

Aspra polemica di Signorile e Lombardi con Craxi

(Dalla prima pagina)

proposta, scrive Signorile, era contenuta nella mozione socialista — che è stata ritirata — « ma non nella mozione del governo, nella quale l'automaticità del rapporto tra produzione e installazione è data per acquisita»; c'è quindi una differenza di « notevole rilevanza politica »). E' « ancora oscuro», secondo Signorile, per quali ragioni i socialisti hanno effettuato questa rinuncia: il governo, tra l'altro, non sarebbe caduto, perché aveva ancora - senza il esi > socialista — una sua maggioranza.

Proprio sul governo, il dis-

senso è netto. Ufficialmente,

la politica socialista è basata sul rifiuto del centrosinistra e del pentapartito, nella pratica, però, alcuni comportamenti concreti hanno dato l'impressione che il PSI abbia qualche problema di applicazione di linea, se è vero che più di una volta il nostro appoggio esterno e non vincolante a questo governo - osserva Signorile - è sembrato potersi trasformare in un penta-partito di fatto». «La tregua politica ci sem- | tà un ulteriore atto di ostilità bra finita», afferma il vicesegretario del PSI. E le scelte possibili (e nei mesi a venire ») vengono indicate nell'alternativa che sta dinanzi al congresso democristiano, tra chi da un lato si orienta verso il centro-sinistra e il pentapartito; e chi dall'altro esi prepara ad affrontare compin-

tamente i problemi dell'emer-

la sinistra socialista, il rifiuto di ogni ipotesi di costruzione di fatto di un pentapartito intorno a un Cossiga sempre più debole. ma tuttavia mantenuto in vita. Su questo punto la polemica con Craxi si era già aperta ancor prima che venisse diffuso il testo

dell'articolo di Signorile. Il segretario socialista aveva mandato in avanscoperta Balzamo, con una dichiarazione rassicurante per il governo: niente crisi « oggi », in mancanza di altre « soluzioni percorribili »; tregua fino al congresso democristiano di gennaio (« Sarà allora il momento perché ogni forza politica si assuma davanti al paese le proprie responsabilità »). A Balzamo (e a Craxi) ha risposto seccamente Lombardi, ricordando che impegni politici di questa natura spettano non ad un singolo dirigente.

Direzione del partito. E una serie di deputati della sinistra socialista (Bassanini, Cicchitto, Covatta. Aniasi ed altri) ha presentato una interrogazione al governo sulla questione Eni che è in realnei confronti sia di Craxi, sia del governo. Essi infatti chiedono le dimissioni del ministro delle Partecipazioni statali Lombardini, e la revoca del provvedimento di sospensione nei confronti di Mazzanti. L' esistenza di due linee, non solo distinte ma contrapposte, all'interno del PSI, viene così allo scoperto. E oggi lo

scontro sarà portato nel diret-

ma al Comitato centrale e alla

Vi è, dunque, da parte del- | tivo dei deputati socialisti: saranno presenti, probabilmente. tanto Craxi che Signorile.

Oltre che attraverso i contenuti di questa polemica, che lo toccano in modo spesso diretto, il governo è chiamato in causa dalla vicenda socialista sotto altri due profili: perchè si è aperto un problema di linea all'interno del PSI, uno dei partiti del sostegno indiretto a Cossiga; e perchè - soprattutto con la richiesta di dimissioni di Lombardini - la sinistra socialista porta in campo una questione precisa alla quale si dovrà dare una risposta.

Craxi non ha risposto, se non in modo indiretto, inviando a un parlamentare della sinistra socialista - Tiraboschi — una lettera di risposta alle critiche da lui a de altri rivolte alla segreteria del partito per il voto sugli euromissili. Si tratta di un

ti!. Ai contestatori, il segretario socialista dice che avrebbero dovuto farsi valere « nelle sedi opportune e nei momenti giusti», senza aggiungere altro. Ma l'articolo di Signorile solleva appunto anche il tema della vita interna del partito, mettendo in questione l'« efficienza democratica > dei suoi organi (il CC non si riunisce da molto tempo) e chiedendo una riunione della Direzione. Il contrasto su questo punto, che va al cuore di problemi che avevano via via acuito gli attriti tra le due maggiori componenti socialiste uscite dal congresso di Torino, è forse il segnale più indicativo di una spaccatura politica all'inla quale si è fin qui retta l'accoppiata Craxi-Signorile.

documento che riproduce quanea si tradurrà presto anche in una ratifica sul piano orsi esattamente l'articolo domenicale di Craxi sull'Avanganizzativo di questa rottura? Si andrà a un congresso straordinario? Ogni ipotesi è prematura. Certo, l'articolo di Signorile, per la globalità dell'attacco politico sul quale esso è imperniato, segna l'apertura di una fase nuova all'interno del PSI.

Signorile ricorda, polemicamente, che nell'ultimo congresso non vi furono attribuzioni di «ruoli carismatici» o deleghe « piene e assolute », ma la ricerca di una nuova strada, quella che egli chiama la « costruzione del partito del progetto ». Il vicesegretario del PSI accusa in sostanza il segretario di aver deformato (in contrasto con i deliberati congressuali) aspetti essenziali dei meccanismi terni e dell'immagine del partito. Accuse che ricordano i momenti più aspri della La contrapposizione di li- vita del PSI.

Alla NATO forti pressioni

(Dalla prima pagina)

presentarsi questo pomeriggio a Bruxelles. Sulla fragile coalizione tra democristiani e liberali, con un solo voto di maggioranza, pesa la mozione, approvata nei giorni scorsi dalla Camera, che intima al governo di respingere la decisione sui missili e di chiedere trattative immediate con l'URSS. Oltre a comunisti, socialisti, radicali e pacifisti,

la mozione è stata votata da

Non rispettarla può significa- | vere dai danesi, si presentere la crisi; ma accettarla alla lettera può indurre i liberali ad aprire a loro volta una crisi.

Probabilmente il governo dell'Aia chiederà di scrivere a tutte lettere nel comunicato finale la riserva dell'Olanda sulla decisione.

Ma che cosa accadrà se anche il governo belga chiedesse di porre una riserva analoga? Il comunicato in queuna parte dei deputati de, richiesta di rinvio fatta iscri- trattativa.

rebbe come una lista di clausole contrastanti, più che come l'annuncio di una solenne decisione dell'alleanza occidentale. Il governo belga farà conoscere la sua posizione definitiva solo questa mattina, diviso com'è fra la netta opposizione dei socialisti e l'adesione sfurnata e senza entusiasmo dei democristiani. divisi al loro interno tra partigiani del disegno missilististo caso, ferma restando la co e sostenitori decisi della